

I Piceni

La probabile storia

di Alighiero Massimi

Prima che in Italia giungessero gli Indoeuropei (i Latino-Siculi forse dall'Epiro, gli Osco-Umbri forse dalla Slovenia), il territorio marchigiano era abitato dai Piceni. Questi nelle "Tavole iguvine" erano chiamati *Japuzcus*, con una denominazione antica e rancorosa non più in vigore in quanto l'etnico aveva perduto la sibilante dinanzi all'occlusiva e poi il prefisso iniziale, divenendo *Pukus*, da cui *Pukeno* e *Pukeni*.

La formazione della civiltà picena fu avviata dagli apporti balcanici ed egei nell'Età del bronzo medio (1700-1350), quando gli insediamenti divennero più ridotti di numero ma più estesi e si palesarono nell'Italia centrale adriatica affinità, sia pur vaghe, di comportamento, di culto, di soluzioni agricolo-pastorali e artigianali. Ma la civiltà picena non si affermò prima del sec.VIII ed ebbe il proprio fondamento nella rielaborazione dei modelli stranieri, specialmente etruschi, sia nel campo dell'arte, sia in quello dell'organizzazione sociale (comunità autonome, legate da vincoli parentali o gentilizio-clientelari), sia nel considerare gli ornamenti e le armi come simboli di distinzione.

I Piceni abitanti a nord del fiume Esino, per le loro strette relazioni con la Romagna, svilupparono una cultura, detta "di Novilara", notevolmente autonoma rispetto a quella delle Marche centro-meridionali, e dal sec. VI in poi decisamente umbra.

I Piceni, erano inclini alla guerra che serviva per accrescere il prestigio dei gruppi aristocratici e per allargare le relazioni sociali. Con estrema accuratezza venivano lavorati elmi, corazze e spade, che erano oggetti di prestigio, più che avere funzioni di carattere militare, e costituivano lo *status symbol* di una classe che amava esibire la sua ricchezza.

Nei depositi contigui ai santuari (molto famoso quello di Cupra) gli ex voto più numerosi erano vasi e statuette di bronzo generalmente di produzione locale. Le statuette, di cui solo qualcuna di alto livello artigianale, erano una continuazione degli standard mediterranei, al pari, per esempio, di quelli sardi.

Verso la metà del sec. VI un gruppo di giovani Sabini con l'insegna in cui era rappresentato il loro animale totemico, il picchio ("*picus*", da cui la denominazione etnica di *Picentes*), in séguito ad una "primavera sacra", partendo dalla conca reatina o dall'alta valle del Vomano, secondo ipotesi recenti, puntò su Ascoli.

Il meccanismo descritto dalla tradizione fa pensare ad una migrazione colonizzatrice del Piceno, a partire dall'Ascolano verso il nord, ma non oltre l'Esino. L'identificazione di Piceni e *Picentes* e la diffusa credenza che i *Picentes* avessero dato il nome di Piceno ("terra del picchio") al territorio occupato, sono da ritenersi elaborazioni degli antiquari romani per spiegare, con semplificazioni anche linguistiche, le migrazioni italiane. I *Picentes*, comunque, affluendo al "fiume" piceno, imposero divinità maschili (come Eracle e Marte, venerati nell'area tirrenica), accanto alle divinità femminili mediterranee (come Cupra, Angaria, Angizia); introdussero l'alfabeto di struttura umbro-sabellica in cui sono redatte le iscrizioni cosiddette sud picene; favorirono lo sviluppo delle comunità in dimensione territoriale; promossero la produzione di oggetti di modeste dimensioni, in accordo con le consuetudini dei transumanti pastori sabini per i quali tutto doveva essere facilmente trasportabile. Per questo motivo, infatti, la grande statuaria picena, che richiamava i guerrieri di Hirschlanden e Glauberg, trovò la sua continuazione solo presso le popolazioni periferiche abruzzesi (Marrucini e Vestini), influenzate dalla civiltà picena, e nel Piceno finì con l'imporsi una produzione pressoché standardizzata, specie nella ornamentazione, di oggetti privi della monumentalità di un tempo.

Il secondo afflusso al "fiume" piceno fu quello dei Celti (detti Galli dai romani), nel sec. IV. Alcuni gruppi penetrarono nel Piceno pacificamente, integrandosi con relativa facilità, altri presero possesso con la forza di alcune zone sottomettendone gli abitanti, altri ancora, costituiti da veri e propri avventurieri in cerca di ricchezza, si spostavano da un luogo all'altro, rapinando e razziando.

Le comunità picene ne rimasero sconvolte e impoverite. Le incidenze più significative dei Galli si ebbero nella metallurgia e nella organizzazione molto gerarchizzata della società. La loro arte (lateniana) subì però un forte cambiamento per opera del sostrato piceno e per gli influssi della Magna Graecia. Il loro tecnicismo decorativo miniaturistico e baroccheggiante ebbe tuttavia una certa fortuna e accompagnò il declino della civiltà picena, aggredita e scombinata, fin dall'inizio del sec.III, dalla romanizzazione. (Riproduzione riservata)